



Fuori Luogo

Rivista di Sociologia del Territorio,
Turismo, Tecnologia



Numero 2 - Dicembre 2017

FedOA - Federico II University Press

ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

SOMMARIO

Confini porosi, spazi di frizione, luoghi in transizione: l'Europa e le migrazioni internazionali
Fabio Amato, Anna Maria Vitale, Anna Maria Zaccaria

Il modello toscano della "accoglienza diffusa" dei richiedenti asilo. Quattro diverse esperienze nel territorio senese
Fabio Berti, Lorenzo Nasi, Andrea Valzania

L'abitare dei rifugiati in Calabria. Pratiche e politiche, oltre l'emergenza
Mariafrancesca D'Agostino

Minori soli nella migrazione. Esperienze di mobilità e di radicamento tra i confini
Anna Elia

Un'analisi della condizione abitativa degli stranieri a Roma e Milano: micro-segregazione e periferizzazione
Igor Costarelli, Silvia Mugnano

Il ruolo degli spazi urbani nella carriera migratoria dei richiedenti asilo nella Città Metropolitana di Torino: una possibile tipologia.
Alfredo Mela, Roberta Novascone

Segni di futuro: immagini di migrazioni e mutamento nei territori del Sud Italia. Riflessioni sull'uso dei metodi visuali nella ricerca sociale
Gaia Peruzzi, Raffaele Lombardi

Vite in transito: memorie di richiedenti asilo tra rappresentazione e realtà
Giovanna Russo

Salvatore Bonfiglio, *Costituzionalismo meticcio. Oltre il colonialismo dei diritti umani*, Torino, Giappichelli Editore, 2016, pp. 188.
Pietro Maturi

Incontro Fuori Luogo. Intervista a Fabiola Mancinelli
Salvatore Monaco

Biografie degli editors

Incontri Fuori Luogo

DIRETTORE / EDITOR IN CHIEF

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

CAPOREDATTORE / EDITORIAL MANAGER

Carmine Urciuoli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Enrica Amato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre), Arvidsson Adam Erik (Università degli Studi di Napoli Federico II), Elisabetta Bellotti (University of Manchester), Erika Bernacchi (Università degli Studi di Firenze), Kath Browne (UCD - University College Dublin), Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gilda Catalano (Università della Calabria), Matteo Colleoni (Università degli Studi di Milano Bicocca), Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Abdelhadi El Halhouli (Université Sultan Moulay Slimane – Beni Mellal – Maroc), Domenica Farinella (Università degli Studi di Messina), Monica Gilli (Università degli Studi di Torino), Mariano Longo (Università del Salento), Mara Maretti (Università degli Studi di Chieti Gabriele d'Annunzio), Giuseppe Masullo (Università degli Studi di Salerno), Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Antonio Maturo (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Khalid Mouna (Université Moulay Ismail – Mèknes - Maroc), Pierluigi Musarò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Katherine O'Donnell (UCD - University College of Dublin), Giustina Orientale Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Peruzzi (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Jason Pine (State University of New York), José Ignacio Pichardo Galán (Universidad Complutense de Madrid), Cirus Rinaldi (Università degli Studi di Palermo), Tullio Romita (Università della Calabria), Emanuele Rossi (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano Bicocca), Sarah Siciliano (Università del Salento), Annamaria Vitale (Università della Calabria), Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL BOARD

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen), Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre).

Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen)

✉ salvatore.monaco@fuoriluogo.info

Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre)

✉ santina.musolino@fuoriluogo.info

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ carmine.urciuoli@fuoriluogo.info

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Impaginazione a cura di Michele Brunaccini

EDITORE



FedOA - Federico II University Press

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urciuoli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Articles

In evaluating the proposed works, the journal follows a peer review procedure. The articles are proposed for evaluation by two anonymous referees, once removed any element that could identify the author.

Propose an article. The journal uses a submission system (open journal) to manage new proposals on the site.

<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Rights and permissions. For each contribution accepted for publication on "Fuori Luogo", the authors must return to the editorial staff a letter of authorization, completed and signed. Failure to return the letter affects the publication of the article.

The policies on the reuse of articles can be consulted on <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Fuori Luogo is one of the open access journals published under the SHARE Interuniversity Convention.

Fuori Luogo is included in the ANVUR list of Area 14 scientific journals.

Fuori Luogo joins the Coordinamento Riviste Italiane di Sociologia (CRIS)

Fuori Luogo is included in the LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) network of the Public Knowledge Project (PKP PLN)

The contents are published under a Creative Commons 4.0 license.

Il modello toscano della “accoglienza diffusa” dei richiedenti asilo. Quattro diverse esperienze nel territorio senese

Fabio Berti, Lorenzo Nasi, Andrea Valzania

1. Introduzione

All'interno di un quadro internazionale profondamente mutato, a partire dal 2011 e soprattutto dal 2014, l'Italia ha dovuto confrontarsi in modo via via più stringente con il fenomeno dei richiedenti asilo: si tratta di una realtà non nuova, ma che nel corso degli anni ha assunto dinamiche qualitative e dimensioni quantitative diverse rispetto a quanto era accaduto negli anni precedenti.

In effetti, durante gli anni duemila le richieste d'asilo sono state piuttosto contenute, soprattutto se confrontate con il gran numero di immigrati economici e per ricongiungimento familiare arrivati nello stesso periodo¹. Solo in seguito alla cosiddetta “Primavera araba” le richieste di asilo sono aumentate rapidamente, passando da poco più di 37.000 nel 2011 a oltre 123.000 nel 2016; in questo scenario appaiono ancora più eclatanti i dati sugli sbarchi, considerando che nel triennio 2014-2016 sono arrivate sulle coste italiane oltre 500.000 persone, più di quante ne erano arrivate con le stesse modalità nei 17 anni precedenti².

Al di là del clamore mediatico, dei timori spesso ingiustificati dell'opinione pubblica e delle fin troppo facili strumentalizzazioni perpetrate dalla politica nazionale e locale, la mancanza di un quadro organico sul diritto di asilo e l'aumento delle presenze dei richiedenti stessi hanno prodotto una situazione di difficile gestione che solo un accordo tra Governo, Regioni e Enti locali siglato nel luglio 2014 ha provato a risolvere. Tale accordo impegna ogni Regione ad accogliere un certo numero di immigrati in base a parametri predefiniti, per poi lasciare le stesse libere di organizzare autonomamente il proprio sistema di redistribuzione interno. Tuttavia, l'obiettivo di superare la logica emergenziale a vantaggio di percorsi più strutturati finalizzati a stabilizzare la presenza dei richiedenti asilo ed immergerli in percorsi di vera e propria integrazione è stato solo parzialmente raggiunto (Campomori, 2016); nemmeno il modello teorico disegnato dal successivo decreto legislativo 142/2015, che prevede un sistema di accoglienza articolato nelle fasi di soccorso, prima accoglienza e seconda accoglienza, ha prodotto gli effetti attesi (Colloca, 2017).

In questo quadro, la Regione Toscana ha adottato un “modello” particolare che ha promosso un'accoglienza per quanto possibile estesa e diffusa nei territori attraverso la redistribuzione dei richiedenti asilo nella maggior parte dei comuni della regione (nel giugno del 2016 gli oltre 9.000 richiedenti asilo presenti erano ospitati in 206 dei 279 comuni toscani). Come avremo modo di approfondire nelle pagine seguenti, anche la Toscana risente del fatto che gli Enti locali non sono titolari di responsabilità dirette, delegate di fatto ai soggetti gestori che rispondono solo alle Prefetture³. La tesi da cui ha preso spunto la ricerca è che questo sistema, seppur fondato su un impianto generale che ha dato alcuni importanti risultati nel corso del tempo, abbia al proprio interno una pluralità di sotto-modelli assai differenti, sia per capacità di accoglienza che per il loro esito finale e che ciò sia per lo più dovuto alla discrezionalità con la quale sembrano operare le singole Prefetture, al momento sganciate da un quadro normativo che renda omogenee le assegnazioni di servizi e i progetti di accoglienza.

Facendo attenzione a non cadere nella trappola “strutturalista”, l'obiettivo della ricerca è stato quello di studiare come e quanto le rappresentazioni dei richiedenti asilo possono cambiare in base alle diverse tipologie di strutture di accoglienza all'interno delle quali sono stati inseriti. Attraverso il ricorso ad una metodologia non standard sono state analizzate le percezioni e le esperienze di quattro gruppi di richiedenti asilo, inseriti in altrettante strutture diverse tra loro per la collocazione spaziale (centro urbano, semi-periferia, territori distanti dai centri abitati) e le caratteristiche gestionali (soggetto privato con vocazione imprenditoriale, cooperativa sociale, associazione di promozione sociale).

Nei paragrafi che seguono sarà in primo luogo descritta la situazione dei richiedenti asilo, anche in relazione alla mutata dinamica delle migrazioni tradizionali; successivamente sarà approfondito il modello dell'accoglienza diffusa in Toscana. Nel quarto paragrafo, dopo aver tratteggiato la metodologia di ricerca utilizzata, saranno proposti i principali risultati della ricerca, corredati dalle immagini raccolte dai ricercatori e da quelle proposte dai richiedenti asilo stessi. Infine, nelle conclusioni, proveremo a far emergere in chiave euristica alcuni elementi caratterizzanti l'esperienza del richiedente asilo in Italia.

1 A tal proposito si ricorda che negli anni Duemila gli immigrati regolarmente residenti in Italia sono più che triplicati, passando da 1,3 milioni del 2001 ai 4,5 milioni del 2010, con punte di incrementi annui di oltre 500 mila (2006), mentre complessivamente nello stesso decennio le richieste di asilo hanno superato di poco le 150 mila (Anci *et al.*, 2011).

2 Per una lettura esaustiva dei dati relativi agli sbarchi, alle richieste di asilo e alle domande accolte in Italia si può fare riferimento ad un recente documento dalla Fondazione Ismu (2017), che ha riorganizzato i dati del Ministero dell'Interno e dell'UNHCR oltre all'ultimo Rapporto sulla protezione internazionale in Italia (Anci *et al.*, 2016).

3 Nonostante il costante richiamo da parte del Governo e l'impegno della Regione Toscana per garantire la qualità dell'accoglienza, occorre ricordare che i trasferimenti economici che finanziano il piano umanitario passano direttamente attraverso le Prefetture che, tramite avvisi pubblici, selezionano i soggetti gestori, con cui stipulano i contratti di servizio (Costantini, 2017).

Da immigrati a profughi: il fenomeno dei richiedenti asilo in Italia

Da quando l'Unione europea ha pubblicato l'opuscolo *Un'opportunità e una sfida. Migrazione nell'Unione europea* (UE, 2010) sono trascorsi pochi anni, anche se in realtà sembrano secoli: in poco tempo sono cambiati gli approcci, le posizioni dei singoli Stati, le politiche europee o, come sarebbe meglio dire, le non-politiche europee, in tema di immigrazione. Allora sembrava che l'Europa fosse ben consapevole del suo ruolo nella gestione dei richiedenti asilo fino al punto di dichiarare che «i Paesi europei hanno fatto più progressi nella definizione di una politica comune in merito all'asilo di quanti non ne abbiano fatto per il problema più complesso ed esteso dell'immigrazione» (UE, 2010, p. 4). Poi è arrivata la "Primavera araba", accompagnata dal dramma siriano e dalle molteplici crisi africane e quasi parallelamente si sono fatti sentire gli effetti della crisi economica iniziata nel 2008, con enormi conseguenze sul mercato del lavoro di alcuni Paesi europei, nei quali tutto è cambiato soprattutto nei termini della «regolazione politica» dei flussi (Glick Schiller, Salazar, 2013), ovvero nel diritto o meno delle persone a spostarsi attraverso i confini statuali (Ambrosini, 2014; Ciabbarri, 2015). Non solo i migranti economici, che fino ad allora erano visti anche come "opportunità", si sono trasformati in meno di un lustro in richiedenti asilo, ma è venuta meno anche la volontà di affrontare a livello comunitario il fenomeno delle richieste d'asilo, demandando ai singoli Stati la gestione degli sbarchi, nonostante siano in molti a ritenere le migrazioni contemporanee la prima conseguenza della povertà e delle disuguaglianze prodotte dalla globalizzazione:

«[...] di fronte all'afflusso di migranti di questi ultimi anni, l'Unione europea ha risposto rafforzando i controlli alle frontiere, concentrandosi sulla lotta all'immigrazione clandestina e tentando una armonizzazione *dal basso* del diritto d'asilo (soprattutto tramite la nozione di Paese «sicuro»). Questa politica non ha fatto che aumentare l'influenza degli scafisti, trasformando il Mediterraneo in un grande cimitero» (Wihl de Wenden, 2015b, p. 1014).

In effetti, occorre riflettere sul fatto che oggi la richiesta di asilo, pur rappresentando per la maggioranza dei soggetti che la richiedono una fase transitoria della propria migrazione verso il Nord dell'Europa (Hein, 2010), risulta la principale modalità di ingresso in Italia a fronte della drastica riduzione dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi familiari e al quasi azzeramento di quelli rilasciati per lavoro. Da un punto di vista "funzionalistico" il discorso è più complesso, perché mentre i lavoratori stranieri hanno rappresentato e rappresentano un'opportunità per l'economia e la società italiana⁴ (Fondazione Leone Moressa, 2016; Sciortino, 2017) i richiedenti asilo, almeno per come sono gestiti attualmente, sono un costo nel breve periodo, mentre poi tutto dipenderà dal loro inserimento nel mercato del lavoro (Banca d'Italia, 2017). Occorre tuttavia ricordare che sono state le politiche di chiusura, europee e italiane, ad aver deciso la chiusura delle frontiere senza preoccuparsi dell'immutata pressione migratoria e dell'aggravamento della situazione socio-politica ed economica dell'Africa e del Medio Oriente⁵. Si è così diffusa la pratica di intervenire attraverso norme e provvedimenti tampone (Joly, 2003) per accogliere masse di migranti di cui non sappiamo con certezza se si tratti di emigrazione politica o di emigrazione economica (Fondazione Leone Moressa, 2015). Questo anche perché sono venuti al pettine i nodi di una grande contraddizione: da un lato l'affermazione del diritto universale ad emigrare e, dall'altro, la mancanza di un diritto di ingresso, dal momento che il diritto di immigrare dipende dalla sovranità dei singoli Stati di accoglienza (Wihl de Wenden, 2015a). Così, dal punto di vista delle politiche migratorie siamo passati dalla centralità del modello di integrazione subalterna (Ambrosini, 2001), sancito in particolare dalla legge 40/1998 Turco-Napolitano e soprattutto dalla legge 189/2002 Bossi-Fini, ad una "politica di accoglienza coatta", che obbliga coloro che arrivano a rimanere ancorati all'Italia in nome della Convenzione di Dublino, anche quando hanno un progetto di spostamento in altri Paesi europei.

L'ampia letteratura prodotta negli ultimi anni (Ambrosini, Marchetti, 2008; Codini, D'Odorico, Gioiosa, 2011; Colombo, 2012; Manocchi, 2014; Sciortino, 2017) ha indagato le possibili conseguenze di queste trasformazioni criticando le tesi più fuorvianti che, anche nel dibattito pubblico, sembrano avere maggiore presa sulla popolazione: la tesi relativa ad una presunta invasione del paese da parte dei richiedenti asilo e quella, non secondaria, di una pericolosa quanto generalizzata crescita del razzismo.

Il modello toscano: il quadro normativo e le principali caratteristiche

Nel corso del 2014 l'Italia ha attivato un Piano di accoglienza nazionale con il quale ha deciso di dare una risposta di sistema ai crescenti flussi provenienti soprattutto dall'Africa. Successivamente, con il Decreto legislativo n. 142 del 2015 - Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale, sono state disciplinate le misure di prima accoglienza, la cosiddetta seconda accoglienza (ovvero il sistema SPRAR) e le misure di accoglienza straordinaria (Centri di accoglienza straordinaria - CAS), finalizzate ad integrare un eventuale deficit di posti previsti dal sistema di accoglienza ordinaria.

In questo quadro, la risposta ordinaria e, laddove presente, straordinaria da parte dello Stato è costituita da strutture individuate a livello locale dalle Prefetture, in convenzione con soggetti del Terzo settore, associazionismo o privati, mentre i centri di "seconda accoglienza" sono normati ai sensi dell'art. 32 della legge 189/2002.

Alcuni anni prima del varo di questa cornice normativa, più o meno a partire dal 2011 (Bracci, 2015) in parallelo alla

4 In una recente audizione in commissione d'inchiesta sui migrati alla Camera dei Deputati (20 luglio 2017), il Presidente dell'INPS Tito Boeri ha dichiarato che «gli immigrati regolari versano ogni anno 8 miliardi di contributi sociali e ne ricevono 3 in termini di pensioni e altre prestazioni sociali, con un saldo netto di 5 miliardi per le casse dell'Inps».

5 Questo aspetto emerge bene analizzando i dati sulle nazionalità dei richiedenti asilo giunti nel 2016: al quarto posto, dopo nigeriani, pakistani e gambiani, troviamo i senegalesi, una "comunità" storica di lavoratori stranieri in Italia (Fondazione Ismu, 2017).

cosiddetta emergenza Nord Africa (Bracci, 2012), la Toscana ha comunque scelto di caratterizzare il proprio sistema regionale di accoglienza attraverso risposte decentrate e per quanto possibile diffuse nel territorio, in stretto raccordo con gli Enti locali, anche attraverso il ruolo centrale di Anci, e con le Prefetture. Questa impostazione, che trova la sua base di riferimento nella legge n. 29/2009 - Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana (in particolare all'art. 6, dove si specificano anche alcuni strumenti necessari a supportare le azioni attivate a livello territoriale)⁶, ha rappresentato un modello di riferimento anche per le altre regioni, nonostante le differenze quantitative e qualitative della presenza. Il suo impianto generale è stato innanzitutto sperimentato nella pratica quotidiana nei territori toscani e, solo successivamente, formalizzato nel *Libro Bianco sulle politiche di accoglienza di richiedenti asilo e protezione internazionale* (Regione Toscana, 2017), all'interno del quale sono riportati i principi fondamentali che lo costituiscono. Il modello si propone di rafforzare il ruolo del soggetto pubblico nella funzione di indirizzo e coordinamento del sistema, soprattutto per quanto concerne l'accoglienza straordinaria, divenuta progressivamente sempre più rilevante e gestita dalle Prefetture in maniera assai discrezionale. In tal senso, il documento propone l'istituzione di un capitolato unico regionale al quale riferirsi in maniera omogenea per individuare le strutture e la rete dei soggetti più idonei ai quali dare in gestione l'attività di accoglienza.

Ciò nonostante, l'attuazione e, per certi versi, il successo di questo sistema è esemplificato bene dai dati riportati nella tabella 1 che evidenziano come, nonostante un repentino incremento delle persone, quasi raddoppiate nel corso del biennio 2015-2017, si sia assistito ad un parallelo ampliamento del numero delle strutture adibite all'accoglienza, che hanno permesso di mantenere la media delle persone ospitate tutto sommato invariata nel corso del tempo e, soprattutto, su numeri ampiamente accettabili.

Tabella 1: Numero di profughi e dei CAS (Centri Accoglienza Straordinaria) per periodo temporale

Periodo	Numero profughi	Numero strutture	Media profughi per struttura
Dicembre 2015	6.484	460	14
Dicembre 2016	11.620	785	14,8
Aprile 2017	11.773	810	14,5

Fonte: Prefetture UTG della Toscana.

Questo risultato assume un'importanza ancora maggiore se inquadrato nel contesto generale dell'accoglienza in Toscana, caratterizzato da soli 22 progetti SPRAR, per un totale di 908 posti disponibili⁷.

L'accoglienza "messa a fuoco": scelte metodologiche e principali risultati della ricerca

La particolarità di questi nuovi processi migratori e il tentativo di affermare un modello di accoglienza diffusa in Toscana hanno stimolato l'avvio di una ricerca finalizzata a cogliere il punto di vista dei richiedenti asilo rispetto ai loro percorsi di vita in Italia.

In questi ultimi anni sono stati realizzati numerosi monitoraggi e approfondimenti sul fenomeno dei richiedenti asilo in Europa, in Italia e anche in Toscana (UE, 2014; 2016; 2017; Anci *et al.*, 2016; AA. VV., 2011; Regione Toscana, 2015), sono stati descritti i modelli e le buone pratiche di accoglienza (Accorinti, 2015; Bracci, 2015, *op. cit.*; Fondazione Leone Moressa, 2016; Marchetti, 2016; Urbinati, 2015), ma tendenzialmente i veri protagonisti di questo processo sono rimasti in secondo piano, come se fossero soggetti passivi in balia delle strutture, delle norme e delle politiche. Un recente documento ancora non pubblicato prodotto dall'Università di Siena per l'*European Asylum Support Office* - EASO ha evidenziato che le pur numerose indagini realizzate con i richiedenti asilo hanno indagato prevalentemente le motivazioni che stanno alla base della partenza (Crawley *et al.*, 2016; D'Angelo *et al.*, 2017; Gilbert, Koser, 2006).

La scelta di mettere al centro il protagonismo degli ospiti delle strutture ha ovviamente influenzato anche le scelte metodologiche. Se per cogliere la prospettiva dei richiedenti asilo non potevamo che adottare metodi qualitativi, tra i diversi metodi disponibili abbiamo scelto di ricorrere alle tecniche della sociologia visuale⁸. Questo approccio ha permesso di superare un problema importante, ovvero la barriera linguistica. Molti dei richiedenti asilo che abbiamo incontrato non solo non parlano italiano (almeno non un italiano adeguato allo svolgimento di un'intervista), ma parlano solo il "dialetto locale" e non sempre conoscono bene l'inglese o il francese. In questo modo sarebbe stato davvero complicato (oltreché costoso e con un inevitabile allungamento dei tempi) ricorrere sempre e comunque all'interprete, come invece abbiamo fatto in alcuni casi per spiegare loro quale era il senso della nostra presenza, cosa stavamo facendo e come avremmo voluto coinvolgerli (a tal proposito sono stati fatti diversi incontri preparatori alla fase di raccolta delle immagini).

In effetti, attraverso le tecniche visive è stato possibile raccogliere molti "materiali di ricerca" che non sarebbero potuti emergere altrimenti (Mattioli, 2007). In particolare, l'approccio visuale è stato adoperato sulla base di quella che

⁶ L'approccio scelto dalla Regione Toscana si ritrova pienamente in alcuni progetti speciali di accoglienza sostenuti con apposite Delibere di Giunta (678/2015; 781/2015; 1162/2015; 1251/2016).

⁷ Fonte: Regione Toscana, dati 2017.

⁸ Il lavoro su campo ha visto la partecipazione di 20 richiedenti asilo, che hanno prodotto mediamente 3 fotografie ciascuno nel periodo marzo-aprile 2017.

Harper (1988) definisce una "sociologia con le immagini", utilizzando quindi lo strumento fotografico in una triplice veste: fotografie realizzate dal ricercatore in una prima fase di osservazione diretta, fotografie come stimolo per la realizzazione di colloqui e interviste (*photo-elicitation*) e, infine, fotografie scattate direttamente dai richiedenti asilo (*native image making*). A questi ultimi è stato chiesto di raccontare la loro vita, soffermandosi su alcuni aspetti specifici (in particolare la vita all'interno del centro di accoglienza, i luoghi di ritrovo fuori dai centri e la condivisione dei pasti) che hanno permesso anche risvolti autoriflessivi. I richiedenti asilo sono stati lasciati liberi di cogliere ciò che sembrava loro più importante, partendo dalla considerazione che l'atto del fotografare è un atto selettivo e interpretativo della realtà (Collier J., Collier M., 1986), ed è proprio tale soggettività a diventare oggetto di analisi: l'immagine viene così a rappresentare la visione del mondo del soggetto che l'ha scattata, senza dimenticare il rischio che le immagini possono essere influenzate dall'esigenza di chi le produce di mostrare esclusivamente il lato migliore di una realtà più complessa (Gariglio, 2010). Infine, è interessante notare che per quanto riguarda lo strumento di raccolta delle immagini, invece della macchina fotografica è stato scelto lo smartphone: si tratta non solo di un medium di cui tutti dispongono e dotato di una tecnologia adeguata ai nostri obiettivi, ma soprattutto fa parte a pieno titolo della quotidianità di ciascun richiedente asilo, come di tutti noi, e questo ha facilitato sicuramente la loro partecipazione.

Le fotografie realizzate dai ricercatori nelle strutture selezionate per l'indagine, hanno prodotto "dati visivi" importanti per descrivere e interpretare le caratteristiche delle varie esperienze di accoglienza.

La prima struttura presa in esame è un hotel di proprietà di un imprenditore⁹, collocato lungo la principale direttrice che collega Siena alla Maremma e assai isolato rispetto ai centri abitati più vicini. Attualmente in tale struttura sono ospitati 35 richiedenti asilo provenienti in gran parte dall'Africa Occidentale, distribuiti nelle 26 camere in dotazione all'albergo. Anche se da un punto di vista prettamente strutturale e recettivo il posto è adeguato al numero dei destinatari (si tratta di un edificio di costruzione relativamente recente, ben mantenuto e arredato), per la sua specifica collocazione (lontana dalla città e con scarsi collegamenti pubblici¹⁰) già a prima vista non sembra idoneo a favorire momenti di incontro con la popolazione e la conoscenza del territorio. Come ci ha riferito uno dei migranti coinvolto nella ricerca di fronte ad una foto-stimolo presentata:

«[...] questo non è un luogo fatto per integrarsi [...] ci sono solo persone di passaggio (turisti che si fermano a pranzo nel ristorante) e allora non rimane che aspettare e avere pazienza. Si aspettano i documenti, la commissione e nel frattempo si sta al telefono».

Lo stesso imprenditore gestisce anche un secondo centro di accoglienza che attualmente ospita 37 persone; in questo caso si tratta di una ex struttura turistica che fino allo scorso anno era un tipico agriturismo immerso nel verde della campagna toscana, con tanto di piscina e arredamento in stile rustico, organizzata su più appartamenti indipendenti tra loro. Tuttavia, rispetto alla situazione precedente, la sua ubicazione è meno isolata visto che a pochi chilometri si può trovare un centro urbano con negozi e mezzi di trasporto pubblici verso il capoluogo senese. Totalmente diversi sono gli altri due centri di accoglienza analizzati. Nel primo caso si tratta di una grande struttura monastica attualmente in gestione ad una rete di soggetti appartenenti al mondo cattolico, all'interno della quale una cooperativa sociale ha avuto lo spazio per organizzare la gestione del servizio. Tale struttura, che attualmente ospita 12 persone è collocata nelle immediate vicinanze del capoluogo ed è facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici. Nel secondo caso, invece, ci troviamo in presenza di un appartamento collocato nel centro storico di una città della provincia con oltre 20.000 abitanti, preso in affitto da un'associazione di promozione sociale e destinato ad accogliere 6 richiedenti asilo. L'ubicazione e l'organizzazione interna di tale struttura si avvicina molto al modello SPRAR, anche se in realtà ci troviamo di fronte ad un vero e proprio CAS. Oltre alla descrizione delle strutture, il materiale fotografico raccolto in questa prima fase ci ha permesso di riflettere su alcune dimensioni della vita quotidiana dei migranti che abbiamo provato a categorizzare attraverso tre macro-ambiti di riferimento: l'organizzazione e la gestione del tempo, la portata sociale del cibo e le attività lavorative e/o ludico-ricreative svolte all'interno. Per quanto riguarda il tema del "tempo", la prima evidenza è una fruizione piuttosto passiva della giornata, come mostrano molte fotografie scattate all'interno dei vari centri: soprattutto nelle due strutture più grandi, il tempo scorre lento, a prima vista scandito dall'utilizzo continuo degli smartphone. D'altronde gli ospiti non sembrano avere molte alternative visto che le uniche attività interne alla struttura sono quelle dedicate allo studio della lingua italiana, come previsto dai bandi (10 ore settimanali su tre giorni). Nelle altre due strutture, che non solo sono ubicate in contesti più centrali, ma sono anche gestite da soggetti che fanno parte di reti piuttosto strutturate, il tempo sembra essere meno problematico. Anche l'insegnamento della lingua, con il coinvolgimento dell'Università per Stranieri e del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti, viene vissuto in maniera meno burocratica e con maggiore attenzione alle caratteristiche soggettive. Se c'è un aspetto che accomuna tutti i richiedenti asilo presenti nelle diverse strutture è il ruolo del gioco (foto 3). Da questo punto di vista, giocare a qualcosa e fare sport sono l'occasione per "riempire" il tempo: l'allenamento fisico è anche un allenamento mentale, un modo per non diventare apatici e mantenere livelli di stress tollerabili. Un altro modo per impiegare il tempo è quello di provvedere alle "faccende" domestiche: per chi abita nell'appartamento questo è abbastanza normale e fa parte dell'accordo di accoglienza siglato con il gestore, mentre per chi è inserito nelle strutture più grandi può anche diventare un'occasione di lavoro. Un discorso a parte merita l'attività di preparazione e di consumo dei pasti: da questo punto di vista le immagini sono significative e ci restituiscono due situazioni estreme. A coloro che abitano nell'hotel vengono somministrati i pasti preparati da cuochi professionisti nella cucina della struttura ricettiva mentre chi abita nell'appartamento non solo si prepa-

⁹ A tal proposito è interessante notare la provenienza "settoriale" di questo imprenditore divenuto in pochi anni gestore di centri di accoglienza: si era infatti occupato di costruzioni e turismo mentre non aveva mai avuto niente a che fare con temi a carattere "sociale".

¹⁰ Il collegamento con Siena è molto scomodo, ci sono due linee di autobus la mattina (6.30 e 11) e una sola per il ritorno alle 18. Oltre a ciò, la fermata più vicina è a quasi 3 km che gli ospiti devono percorrere a piedi lungo la trafficata statale.

ra in autonomia il cibo, ma si reca regolarmente nel supermercato cittadino per fare la spesa, favorendo così la conoscenza del territorio. A ciò si aggiunge, come abbiamo potuto vedere, che molto spesso gli ospiti dell'hotel rinunciano a consumare il pasto nella sala mensa preferendo una soluzione take away, mangiando più tardi nella propria camera e rinunciando di fatto al valore relazionale del cibo. Al contrario, durante una visita nell'appartamento urbano abbiamo visto quanto il cibo sia allo stesso tempo un elemento che favorisce la socialità e la dimensione più strettamente identitaria: nonostante fosse a disposizione dei migranti un tavolo con le rispettive sedie per mangiare, quando è stata tolta la pentola dal fuoco è stata collocata sul pavimento al centro della stanza e tutti si sono accovacciati intorno per mangiare. Interrogati sul perché di questo comportamento, la laconica risposta è stata: «questa è l'Africa, amico!» (foto 6). Da questo esempio emerge chiaramente la contrapposizione tra struttura e agency e i differenti rapporti di forza: nella grande struttura l'orario dei pasti, rigidamente determinato dalle esigenze della cucina, spesso impone ai migranti di mangiare da soli in camera mentre al contrario nell'appartamento è la struttura ad essere piegata alle esigenze dei migranti. Attraverso le fotografie prodotte dai richiedenti asilo è stato poi possibile cogliere l'autorappresentazione dell'esperienza dell'accoglienza; anche in questo caso le immagini ricevute ci hanno permesso di far emergere alcuni macro-ambiti tematici che solo in parte coincidono con quanto emerso nella fase descrittiva fatta dai ricercatori. Le fotografie mostrano, in maniera piuttosto trasversale rispetto alle diverse tipologie dei centri di accoglienza, la ferma volontà dei migranti di affermare la propria soggettività: accanto ai ritratti scattati "in posa", numerose sono le foto che li ritraggono nei luoghi di loisir o di consumo (luna park, centro commerciale, ecc.) vestiti secondo i canoni della moda giovanile e dei rapper americani (foto 7). Come ci ha significativamente detto uno dei nostri interlocutori «si va in città, per incontrare persone, amici. Per sentirsi liberi. Per vivere. Per ritornare carichi di nuove energie e proseguire». Uscire fuori dalla struttura vestiti alla moda significa anche provare a non essere identificati attraverso le lenti di un immaginario collettivo che, soprattutto nelle realtà territoriali meno interessate dai fenomeni migratori, associa immediatamente la visione di una persona di origine africana alla figura del richiedente asilo o, nel caso di presenza di merci, del venditore ambulante. Un ulteriore elemento di riflessione è rappresentato ancora una volta dall'utilizzo del tempo; molte delle immagini prodotte dalla ricerca mostrano il tentativo di dare un senso al tempo, liberandolo dallo stress, dalle preoccupazioni, dalle ansie, dai continui pensieri di una quotidianità molto spesso ripetitiva, fatta di "vuoto" e di "attesa". In questo quadro il gioco (a calcio, a dama, a carte, ecc.) rappresenta una fase di tempo per non pensare: si gioca per "passare il tempo", soprattutto laddove il tempo tende ad essere sovrabbondante in uno spazio piuttosto circoscritto. La passione per il calcio, ad esempio, ci è stata manifestata in ogni sua forma, dal rito collettivo allo scatto individuale, fino ad arrivare ad esibire un articolo di giornale che parlava della propria squadra appeso alla parete come se fosse un trofeo di cui andare fieri. Molto significative sono anche le immagini che mostrano i richiedenti asilo impegnati in aula nei corsi di lingua, a studiare nei centri di accoglienza e, ancora più interessante, a studiare nelle biblioteche pubbliche (foto 11). Soprattutto in quest'ultimo caso si tratta di un chiaro "messaggio" sul progetto di integrazione per il quale l'apprendimento della lingua è un passaggio fondamentale. In relazione a questo tema è importante segnalare alcune differenze tra le attività promosse nelle strutture: gli ospiti dei centri più grandi seguono le lezioni direttamente all'interno dei centri stessi, in spazi che non sono delle vere e proprie aule scolastiche e che in altri momenti della giornata vengono utilizzati per altre attività, mentre chi sta nei due centri più piccoli segue i corsi di lingua all'interno delle scuole cittadine, usufruendo dei servizi del CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli adulti), come è stato già ricordato. Nel primo caso, accanto ad una sicura mancanza di discontinuità di natura spaziale, vi è anche il rischio di una mancanza di discontinuità di natura temporale: ciò ricorda per alcuni tratti i meccanismi segreganti delle istituzioni totali descritti da Goffman. Un'altra tematica di rilievo emersa dalla narrazione visuale è il "lavoro" o, meglio, l'essere impegnati in attività che si avvicinano all'idea di lavoro per importanza valoriale e significato esistenziale. A fronte di una situazione critica in termini di stimoli e opportunità data dai singoli contesti di accoglienza, emerge la volontà e la necessità di poter occupare il proprio tempo in attività che siano produttive, per sé e per gli altri. In tal senso, le foto evidenziano ancora una volta alcune differenze tra le diverse strutture e rispettivi soggetti gestori anche nel favorire la possibilità o meno di accedere a determinate opportunità: gli ospiti delle due strutture più grandi immortalano, nella maggior parte dei casi, situazioni che evocano il desiderio di una prospettiva lavorativa (dal muratore, al falegname, passando per l'autista) o, al massimo, si rappresentano mentre svolgono piccole attività di manutenzione della struttura stessa, mentre gli ospiti dei due centri di accoglienza più piccoli si ritraggono già impegnati in attività lavorative. Il selfie della foto 13, tra l'altro, è rappresentativo di una volontà di espressione della propria identità attraverso il lavoro.

Brevi note conclusive

Di fronte ai processi migratori globali e a quello che abbiamo provocatoriamente definito il "modello di accoglienza coatto", l'accoglienza di richiedenti asilo e profughi è divenuta negli ultimi anni la nuova frontiera delle politiche in materia di flussi migratori, anche a livello micro-territoriale. Per tali motivi, pur nell'ambito di un solo contesto provinciale (Siena), la ricerca ha preso in analisi quattro diverse tipologie di strutture con l'obiettivo di mettere a confronto tra loro le pratiche quotidiane degli ospiti, verificando le caratteristiche più significative e distintive, nonostante il riferimento più generale ad un medesimo "modello" di accoglienza.

La scelta del metodo attraverso il quale è stata realizzata la ricerca ci ha consentito di uscire dalla sola analisi effettuata attraverso i dati sulle strutture, permettendoci, da una parte, di registrare l'esperienza quotidiana dei richiedenti asilo presenti nelle strutture ed evidenziare gli elementi salienti che la caratterizzano (attività, bisogni e modalità che incidono sulle dinamiche di integrazione), dall'altra, di confermare o mettere in discussione questa osservazione attraverso la produzione di immagini da parte dei richiedenti asilo stessi, che ha reso possibile una narrazione in soggettiva altrimenti impossibile.

In sede di interpretazione dei risultati, la chiave euristica che abbiamo deciso di utilizzare è stata la dimensione temporale che, nonostante tutto, rimane presente in tutte le diverse strutture prese in esame, sia per quanto concerne l'organizzazione interna e le regole che ne definiscono le attività, sia per quanto concerne la percezione da parte dei migranti. A tal proposito, diversamente da ciò che succede fuori, dove il tempo è per lo più percepito come "scarso" dagli individui ed è soggetto a processi di continua accelerazione (Rosa, 2015); all'interno delle strutture di accoglienza il tempo non sembra scorrere per niente, le giornate sono ritmate da orari rigidi (la sveglia, pranzo e cena, l'ora per andare a dormire), l'attesa, per il proprio status e per un domani che sembra non arrivare mai, genera un limbo esistenziale duro da affrontare e al quale è difficile dare un senso. In generale, al di là delle differenze tra centri di grandi e piccole dimensioni, si palesa un "tempo vuoto" che rappresenta per le persone ospitate una nuova cornice normativa rispetto a quelle più tradizionali (ad esempio, come potevamo attenderci, la struttura come spazio di isolamento e separazione dalla società), costringendole ad una continua ricerca di attività con le quali poterlo "passare" o "ingannare".

Come abbiamo messo in evidenza, i migranti definiscono le attività, per lo più ludiche, attraverso le quali impiegano parte della loro giornata come "tempo per non pensare"; si tratta di una definizione assai esplicativa di come venga vissuto il momento ricreativo che interrompe la routine della giornata. Paradossalmente, rispetto al confine fisico o allo spazio che reclude e impedisce la libertà dell'agire, il tempo è un avversario più subdolo e difficile da contrastare, perché appare come un dominio invisibile ed è spesso percepito dagli individui come un fattore naturale.

Uscire e andare in città o in un centro commerciale, rappresenta pertanto sia un'affermazione dell'lo rispetto ad un tempo che lo nega, sia una scelta di rottura rispetto alla monotonia della vita interna alla struttura. Si tratta di un tentativo, non sappiamo quanto riuscito, di produzione di un agire dotato di senso, che si esplica in numerose attività, dal consumo allo sport, al gioco in quanto tale. Nello sport di squadra, ovvero il calcio, l'impiego del tempo si coniuga con tutta una serie di aspetti che rendono questi momenti fondamentali nella vita di molti migranti: la passione per il gioco, il divertimento, l'amicizia, l'agonismo ed il piacere di vincere. Inoltre, questo tempo "vissuto", in quanto tempo scelto e non più solamente esperito, rappresenta un'apertura verso l'esterno, rappresentato dalla possibilità di instaurare relazioni con gli altri e di conoscere il territorio. Come mettono in evidenza le immagini, i migranti si rappresentano con una certa dose di fierezza, vestiti secondo la moda giovanile o comunque in maniera più elegante all'interno dei grandi luoghi di consumo e divertimento.

In questo senso, le pratiche pubbliche dei richiedenti asilo, qualunque esse siano, sono fortemente connotate da logiche di potere che concorrono a determinare la loro stessa rappresentazione sociale (Butler, 2005), che è possibile evidenziare solamente attraverso questo approccio soggettivo¹¹. Anche quella che potremmo chiamare la "questione lavorativa" dei richiedenti asilo ospiti nelle strutture risponde a logiche di potere non certo secondarie. In questo caso, si assiste infatti al proliferare di situazioni, per lo più paradossali, nelle quali persone giovani e in salute sono di fatto escluse dalla possibilità di essere occupate in mansioni lavorative regolari, finendo a svolgere "lavori" non pagati (e per questo motivo non considerabili come tali) o attività, per lo più di volontariato (quanto poi davvero volontarie?), per conto delle associazioni che si occupano della gestione del servizio. Eppure, i migranti rappresentano bene la loro volontà, per certi versi necessità, di "fare", di svolgere attività creative e mansioni che permettono lo svolgimento della vita quotidiana nella struttura. Questa necessità di "fare" è qui interpretabile non solo come una propensione verso gli altri, ovvero come atto di solidarietà collettiva interna al funzionamento della struttura, ma anche nel senso più strettamente marxiano di momento nel quale la persona si confronta con il mondo esterno (la natura, l'esterno da sé) e, così facendo, scopre le proprie capacità. In questo senso, la realizzazione e il mantenimento di un orto, per prendere un caso esemplificativo di una delle strutture analizzate, diventano veri momenti di realizzazione individuale.

Alla fine rimangono alcuni aspetti invariati (il tempo "vuoto", su tutti, da riempire attraverso attività che permettono di trovare un senso in ciò che si sta facendo) nella rappresentazione dei migranti, che sembrano esulare dalla tipologia e dalla gestione della struttura, e sono forse più legati alla dimensione esistenziale vissuta dal migrante, di incertezza assoluta, per usare un eufemismo, e di costante attesa rispetto al proprio status e alla propria destinazione futura; esistono al contrario elementi che variano di struttura in struttura, legati alla tipologia e alla sua gestione, che invece evidenziano come siano anche le strutture, se non a determinare, a connotare non poco la dimensione esistenziale del migrante, aprendogli o chiudendogli opportunità e fornendogli gli strumenti di orientamento e integrazione necessari.

¹¹ Da un punto etnografico, la nozione di soggettività offre la possibilità di indagare gli effetti del potere e le pratiche di auto-modellamento del sé, ovvero «quello che le persone fanno o faranno nelle esperienze sociali che le coinvolgono o che attualmente limitano le loro azioni» (Pinelli, 2013, p. 13); sul tema si rimanda anche a Sorgoni, Gianfagna, Pozzi (2011).

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (2011). *Arrivano dal mare. Migranti e profughi: storie e testimonianze di accoglienza fra Africa e Toscana*. Regione Toscana. Genova: Quintadocertina Editore.
- Accorinti, M. (2015). Centri di accoglienza: varietà tipologica e dibattito collegato, in la *Rivista delle Politiche Sociali*, n. 2-3, pp. 179-200.
- Ambrosini, M. (2001). *La fatica di integrarsi*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini, M. (2014). *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*. Assisi: Cittadella.
- Ambrosini, M., Marchetti, C. (2008). *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*. Milano: FrancoAngeli.
- ANCI, Ministero dell'Interno, Cittalia (2011). *Rapporto annuale del Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR)*. Anno 2010/2011. (www.sprar.it - ultima visualizzazione 11 settembre 2017).
- ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio centrale dello Sprar (2016), *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia*. Roma: Digitalia.
- Banca d'Italia (Ballatore R.M. et al.) (2017). I rifugiati e i richiedenti asilo in Italia nel contesto europeo, *Occasional papers*, n. 377, pp. 4-37.
- Bracci, F. (a cura di), (2012). *Emergenza Nord Africa. I percorsi di accoglienza diffusa. Analisi e monitoraggio del sistema*. Pisa: University Press.
- Bracci, F. (2015). "Il modello di accoglienza diffusa della Regione Toscana. Un sistema unico di accoglienza per l'integrazione di migranti, richiedenti asilo e rifugiati" in: Regione Toscana, *Primo rapporto di monitoraggio sulle politiche dell'immigrazione in Toscana*. Firenze: Osservatorio Sociale Regionale.
- Butler, J. (2005). *La vita psichica del potere. Teorie della soggettivazione e dell'assoggettamento*. Roma: Meltemi.
- Campomori, F. (2016). *Le politiche per i rifugiati in Italia: dall'accoglienza all'integrazione. Missione impossibile?* Osservatorio per la Coesione e l'Inclusione Sociale, Social cohesion papers, 2.
- Ciabbari, L. (a cura di), (2015). *I rifugiati e l'Europa. Tra crisi internazionali e corridoi di accesso*. Milano: Edizioni Cortina.
- Codini, E., D'Odorico, M., Gioiosa, M. (2011). *Per una vita diversa. La nuova disciplina italiana dell'asilo*. Milano: FrancoAngeli.
- Collier, J., Collier, M. (1986). *Visual Anthropology: Photography as a Research Method*. Albuquerque: University of New Mexico Press.
- Colloca, C. (2017). Il sistema italiano dell'accoglienza dei migranti fra aspetti normativi ed effetti socio-territoriali. *Autonomie locali e servizi sociali*. Vol. 1, pp. 39-62.
- Colombo, A. (2012). *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Costantini, E. (2017). L'impatto dei flussi migratori non programmati sui sistemi locali di assistenza sociale: relazioni tra Enti Locali e Terzo Settore, *Autonomie locali e servizi sociali*. Vol. 1, pp. 63-80.
- Crawley, H. et al. (2016). *Destination Europe? Understanding the dynamics and drivers of Mediterranean migration in 2015. Unravelling the Mediterranean Migration Crisis (MEDMIG)*, www.medmig.info/research-brief-destination-europe.pdf (ultima consultazione 1 settembre 2017).
- D'Angelo, A., Blitz, B., Kofman, E., Montagna, N. (2017). *Mapping Refugee Reception In the Mediterranean: First Report of the Evi-Med Project*, <http://www.mdx.ac.uk/evimed> (ultima consultazione 1 settembre 2017).
- Fondazione Leone Moressa (2015). *La buona accoglienza. Analisi comparativa dei sistemi di accoglienza per richiedenti asilo in Europa*, www.fondazioneleonemoressa.org (ultima visualizzazione 13 luglio 2017).
- Fondazione Leone Moressa (2016). *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2016*. Bologna: il Mulino.
- Fondazione Ismu (2017). *Richiedenti asilo e protezione internazionale: il 2016 è l'anno dei record*, www.ismu.org (ultima visualizzazione 13 luglio 2017).
- Gariglio, L. (2010). I "visual studies" e gli usi della fotografia nelle ricerche etnografiche e sociologiche. *Rassegna Italiana di Sociologia*. Vol. 1, pp. 117-136.
- Gilbert, A., Koser, K. (2006). Coming to the UK: what do asylum-seekers know about the UK before arrival?. *Journal of ethnic and migration studies*. Vol. 32-7, pp. 1209-1225.
- Glick Shiller, N., Salzar, N.B. (2013). Regimes of Mobility Across the Globe. *Journal of Ethnic and Migration Studies*. Vol. 39-2, pp. 183-200.
- Harper, D. (1988). Visual Sociology, expanding sociological vision. *The American Sociologist*. Vol. 19-1, pp. 54-70.
- Hein, C. (a cura di) (2010). *Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia*. Roma: Donzelli.
- Joly, D. (2002). I parametri del nuovo regime di asilo in Europa. *La critica sociologica*. Vol. 143-144, pp. 129-143.
- Manocchi, M. (2014). Richiedenti asilo e rifugiati: processi di etichettamento e pratiche di resistenza. *Rassegna Italiana di Sociologia*. Vol. 2, pp. 385-409.
- Mattioli, F. (2007). *La sociologia visuale. Che cosa è, come si fa*. Roma: Bonanno.
- Marchetti, C. (2016). Le sfide dell'accoglienza. Passato e presente dei sistemi istituzionali di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia, *Meridiana*. Vol. 86-2, pp. 121-143.
- Pinelli, B. (2013). Migrare verso l'Italia. Violenza, discorsi, soggettività. *Antropologia*. Vol.15, pp. 7-20.
- Regione Toscana (2015). *Primo rapporto di monitoraggio sulle politiche dell'immigrazione in Toscana*. Firenze: Osservatorio Sociale Regionale.
- Regione Toscana (2017). *Libro Bianco sulle politiche di accoglienza di richiedenti asilo e protezione internazionale*. (consultabile in formato pdf al link <https://goo.gl/fKCvVr>) (ultimo accesso 09/12/2017).
- Rosa, H. (2015). *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*. Torino: Einaudi.
- Sciortino, G. (2017). *Rebus immigrazione*. Bologna: il Mulino.
- Sorgoni, B., Gianfagna, G., Pozzi, S. (a cura di) (2011). *Etnografia dell'accoglienza. Rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna*. Roma: Cisu.
- Unione Europea (2010). *Un'opportunità e una sfida. Migrazione nell'Unione Europea*, (<https://publications.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/dc330869-f5e5-4649-80d0-6db5e6663876>) (ultima visualizzazione 13 luglio 2017).
- Unione Europea (2014). *Un sistema europeo comune di asilo*, (https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/e-library/docs/ceas-fact-sheets/ceas_factsheet_it.pdf) (ultima visualizzazione 13 luglio 2017).
- Unione Europea (2016). *La crisi dei rifugiati*, <http://publications.europa.eu/webpub/com/factsheets/refugee-crisis/it/> (ultima visualizzazione 13 luglio 2017).

Unione Europea (2017). *The integration of migrants and refugees. An EUI forum on migration, citizenship and demography*, [https://publications.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/d68aa615-5bdd-11e7-954d-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF\(ultima visualizzazione 13 luglio 2017\)](https://publications.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/d68aa615-5bdd-11e7-954d-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF(ultima%20visualizzazione%2013%20luglio%202017)).

Urbinati, N. (2015), Il posto dei rifugiati nella società europea. *il Mulino*. Vol. 6, pp. 998-1008

Wihtol de Wenden, C. (2015a). *Il diritto di migrare*. Roma: Ediesse.

Wihtol de Wenden, C. (2015b). Rifugiati, accoglienza e crisi dell'Europa. *il Mulino*. Vol. 6, pp 1009-1017.